

Anna ha tredici anni e vive da sempre a Palermo con i suoi genitori. È figlia unica e mamma e papà gestiscono il bar "Salvatore" sopra al quale c'è un piccolo appartamento abbastanza moderno dove abitano. La ragazza adora da sempre ascoltare musica pop da sola in camera sua con le cuffiette. Un altro suo passatempo è guardare giù dalla finestra che dà sulla piazza Ruggero Settimo. Lì molti ragazzi vanno con lo skateboard e eseguono salti e acrobazie particolari. Loro sono i tipici ragazzi del quartiere, come li chiama Anna, che stanno tutto il giorno sotto il sole a divertirsi senza pensare ai problemi della loro amata Sicilia. A volte giocano anche a pallone, utilizzando le magliette per segnare i pali della porta e giocando a torso nudo. Anna ogni volta che esce di casa, da quando ha dieci anni, vorrebbe unirsi a loro per far due colpi con la palla o addirittura provare ad andare sullo skateboard. Però non trova mai il coraggio di chiederlo perché nella piazza ci sono sempre tante persone e tanti turisti e lei si vergognerebbe. Infatti ne parla a scuola con le sue amiche ma loro rispondono sempre dicendo che sono "cose da maschi".

La sua storia inizia quando lei trova questo coraggio chissà dove e un bel giorno troppo assolato di estate scende da sola le scale di casa e si reca in piazza. Lì come sempre i ragazzi del quartiere si stavano divertendo. Avevano da poco iniziato una partita a pallone cinque contro cinque, e alla vista di Anna tutti si fermarono. Nessuna femmina, prima d'ora, era venuta così vicino a disturbarli. Lei però era diversa, lei voleva veramente giocare assieme a loro. Dopo dieci secondi di un silenzio imbarazzante prese la parola e, parlando a Leonardo, l'unico che conosceva, chiese se poteva prendere parte alla partita. Tutti la guardarono con una faccia sorpresa, simile a quella che facevano le sue amiche quando lei parlava del suo desiderio di andare a giocare in piazza. Poi però scoppiarono a ridere e cominciarono a fare commenti. Anna si sentì dire che le ragazze non possono giocare a calcio perché non sono capaci e che farebbe meglio a frequentare un corso di danza classica. Improvvisamente si sentì invasa da un profondo senso di rabbia, qualcosa che non aveva mai provato prima. Lasciò quindi la piazza senza dire una parola ma guardando in faccia ognuno dei dieci ragazzi e facendo esplodere tutta la sua rabbia attraverso il suo sguardo. Non aveva alcun senso sprecare parole per loro che si erano dimostrati soltanto dei bambini.

Dopo aver raggiunto camera sua, Anna cominciò a pensare. Tante domande le passarono per la mente, domande per cui avrebbe pagato pur di conoscere la risposta. Perché dei tredicenni si erano comportati come dei bambini? Perché l'avevano trattata in quel modo? Perché Leonardo, suo storico amico d'infanzia, era stato zitto? Forse era lei però quella sbagliata. Forse faceva veramente meglio, come tutte le ragazze normali, a frequentare un corso di danza classica. Forse era invece colpa dell'adolescenza. Sì perché tutti cambiano, sia ragazze che ragazzi. Magari si erano comportati così perché volevano fare i duri. Volevano far vedere che loro erano i più forti. Però non poteva essere tutta una questione di adolescenza. Era stato qualcosa che era molto radicato nelle loro teste, qualcosa che le famiglie

avevano insegnato loro. Forse era una questione di pregiudizi. Sì perché alcune persone giudicano gli altri prima di conoscerli veramente. Questa teoria poteva funzionare, ma non per tutti loro. Infatti Anna il comportamento di Leonardo non lo poteva proprio spiegare.

Si conoscevano da una vita, praticamente da quando erano nati. Erano cresciuti insieme, sulla spiaggia di Mondello a giocare spensierati con la sabbia e a farsi scherzetti a vicenda. Loro sì che si conoscevano bene, però poi crescendo ognuno aveva preso la propria strada.

Dato che capire alcuni comportamenti era risultato troppo difficile, Anna si concentrò sul calcio. Per lei era uno sport che solo guardarlo in televisione la affascinava. Infatti aveva seguito tutta la stagione del Palermo, andando ogni domenica dallo zio Peppe a guardare le partite. Adorava passare interi pomeriggi a casa sua perché lui le faceva bere tutta la Coca Cola che voleva e perché sembrava che lui fosse l'unico che la capisse. I suoi genitori avevano sempre da fare con il bar e un po' la trascuravano. Ormai lei era però grande e quindi si sapeva gestire.

Dopo aver guardato tante partite e dopo aver capito tutte le regole del calcio si sentiva un'esperta. L'unico problema è che doveva imparare a giocare. Anna voleva far vedere ai ragazzi che giocavano in piazza che se si fosse impegnata, avrebbe raggiunto ottimi risultati.

Avrebbe potuto allenarsi nello spiazzale che c'era dietro a casa sua utilizzando le scarpe da ginnastica che usava a scuola in palestra. Poi le serviva solo un pallone, che avrebbe potuto comprare in negozio con i soldi che aveva risparmiato da tutte le festività.

I primi allenamenti si rivelarono però un disastro. Non sapeva che esercizi fare e quindi decise che le serviva un allenatore. Allora chiese a suo zio se avesse potuto allenarla. Lui era felicissimo di farlo perché non solo in passato era stato un allenatore di una squadra di ragazzi, ma soprattutto perché era orgoglioso di lei. Era orgoglioso di avere una nipote appassionata al calcio.

Zio Peppe era in pensione da pochi anni e aveva un sacco di tempo da poter dedicare ad Anna. Infatti decise che gli allenamenti dovevano aver luogo tutti i giorni, domenica inclusa, dalle ore otto alle undici di mattina. Lui diceva che la mattina si lavorava meglio e che tre ore erano perfette, soprattutto per gli obiettivi di Anna. Lei voleva imparare a giocare abbastanza bene nel minor tempo possibile per poi far vedere ai ragazzi della piazza quanto possono essere forti le ragazze.

Per un mese Anna si è svegliata tutte le mattine alle sei per poi fare colazione velocemente e vestirsi. Si svegliava così presto solo perché così, dopo aver mangiato, avrebbe potuto riguardare le partite del Palermo in modo da ripassare le regole e magari prendere spunto per delle tattiche. Quando erano le otto meno cinque scendeva nel piazzale sul retro della casa e incontrava zio Peppe. Alcune volte le capitava di arrivare in ritardo di alcuni minuti. Quando questo accadeva faceva dieci flessioni per ogni minuto perché, come sosteneva Mister Peppe, così imparava ad arrivare puntuale.

Solitamente iniziava l'allenamento facendo qualche giro di corsa, poi passava ai

palleggi. In seguito calciava la palla contro muro, che la rimandava indietro. Allora lei la ricalciava con l'altro piede. Poi faceva altri esercizi e a metà allenamento faceva addominali e plank. Durante la terza ora, invece, zio Peppe le faceva una lezione di teoria e le spiegava alcuni schemi. È difficile capirli senza provarli mai, però Anna, un po' spinta dalla voglia di far vedere chi era veramente a Leonardo e agli altri e un po' da suo zio che ci metteva tutto sé stesso per insegnarle a giocare, ci riusciva subito.

Finalmente dopo un mese di fatica pura era pronta per affrontare i ragazzi della piazza.

Quel giorno si vestì con la tuta rosa e nera del Palermo che zio Peppe per l'occasione le aveva regalato e scese le scale di casa tenendo in mano il suo pallone. Dopo aver raggiunto la piazza Ruggero Settimo Anna si mise a palleggiare. Palleggiò per tutto il tratto che divideva casa sua dalla partita dei ragazzi del quartiere e, dopo essersi assicurata che tutti la stessero guardando, calciò in aria la palla con tutta la forza che aveva. Quando il pallone ritornò a terra lei lo fermò con la suola, solo come una fuoriclasse sa fare. Subito dopo chiese, rivolgendosi a tutti, se poteva giocare. Stavolta nessuno rise e nessuno si permise di fare commenti. Tutti rimasero a bocca aperta per il talento della stessa ragazza che solo un mese prima avevano preso in giro. Anna guardò subito Leonardo e sorrise con gli occhi, come per comunicare che ce l'aveva fatta. Forse Leo non capì il messaggio, però la cosa più importante è che ricambiò il sorriso. Anna aveva finalmente raggiunto il suo obiettivo: era riuscita a sconfiggere i pregiudizi che regnavano nella testa dei ragazzi ed era riuscita a prendere parte alla partita. Magari sul campo non era una fuoriclasse come aveva dimostrato precedentemente, ma questo è tutto un altro discorso.

Ludovica Fait

Classe 3E

a.s. 2022-2023

IC Rovereto Nord - Scuola secondaria di primo grado "Negrelli"